

CULTURA &amp; SOCIETÀ' - Le interviste (e molto altro) di Sergio Caroli

# Nella poesia di Virgilio anche le vittorie generano pianto

A colloquio con Mario Lentano, professore di Lingua e letteratura latina all'Università di Siena

«Questo libro, scritto pensando prioritariamente a un pubblico di studenti universitari, ma aperto a chiunque voglia accostarsi alla figura e all'opera di Virgilio, racconta la storia di quei quasi cinquantun anni e ricostruisce il lascito letterario del più grande poeta latino di tutti i tempi, destinato ad imprimere una traccia profondissima nella letteratura e nella cultura europea ed extra-europea degli ultimi duemila anni». È questo l'assunto del saggio "Virgilio", l'ultima fatica di Mario Lentano, ora uscito per i tipi di Salerno editrice (pagine 234, euro 22).

L'autore ci ricorda come Virgilio divenne un testo sul quale gli studenti di ogni parte dell'impero si cimentavano non solo con una lingua e una mirabile tecnica poetica, ma anche con una visione del mondo e della storia.

Accanto alle vicende biografiche del grande poeta, intese come sviluppo della sua personalità, viene ricostruito l'itinerario, ed insieme i caratteri, dell'opera sua: dalle creazioni minori alla dolce magia alessandrina della "Bucoliche", dove tristezza e nostalgia si effondono in canto lirico nel quale l'eterna feroce vicenda della storia si abbatte sui miseri - alla forte magia naturalistica delle "Georgiche", inno al mistero, talvolta gioioso talvolta doloroso, della natura, dove la dura fatica supera gli ostacoli, confortata dal mormorio delle foreste e della voci degli animali, per giungere all'epos dell'Eneide, che trasforma la spregevole miseria di profughi in fuga in ansia orgogliosa di rinascita.

Prof. Lentano, perché la religione come rapporto dell'uomo con la terra, che si traduce in opera serena, è

uno dei motivi ispiratori delle Georgiche?

Virgilio è una personalità profondamente religiosa, anche se la sua è una religiosità tormentata e inquieta. Nelle Georgiche sono gli dei ad aver reso difficile il lavoro dei campi, mentre in precedenza la terra offriva spontaneamente i suoi frutti, affinché la necessità di procurarsi il sostentamento spingesse gli uomini ad aguzzare l'intelligenza e a inventare le arti e le tecniche per ottenere ciò che la natura non elargiva più come prima.

La poesia di Virgilio è animata da un inscindibile binomio: delicatezza e forza. Come si compie questo miracolo?

La scrittura poetica di Virgilio è caratterizzata da una straordinaria densità: la sua parola è spesso, ricca di risonanze, e va ascoltata con attenzione per captarne tutte le sfumature.

È inoltre una parola capace di adattarsi ai differenti contesti e ai vari generi letterari che Virgilio ha coltivato, dalla poesia pastorale all'epica passando per il genere didascalico, cui appartengono le Georgiche.

Il poeta, del resto, dedicava una cura quasi maniacale alla composizione dei suoi esametri: lui si paragonava all'orsa, che secondo il sapere zoologico degli antichi partoriva batuffoli di carne informe e poi li leccava per dare loro l'aspetto di piccoli orsacchini.

Allo stesso modo Virgilio plasmava pazientemente i suoi versi fino a quando non gli fossero sembrati perfetti.

Il pianto è immanente alle stesse forme della vita, che sono anche le forme della morte. Tale è l'angoscia della materia cosmica, come la sentiva Epicuro, in cui anche Virgilio



credeva.

Virgilio ha avvertito profondamente il male di vivere e il pianto delle cose, come lui stesso lo definisce. Nel rasserenate pensiero di Epicuro ha creduto di trovare rifugio da questa angoscia: in un carme a lui attribuito si annuncia l'intenzione di abbandonare i versi per cercare scampo nel porto sicuro della filosofia. E alla filosofia contava di dedicarsi una volta licenziata definitivamente l'Eneide.

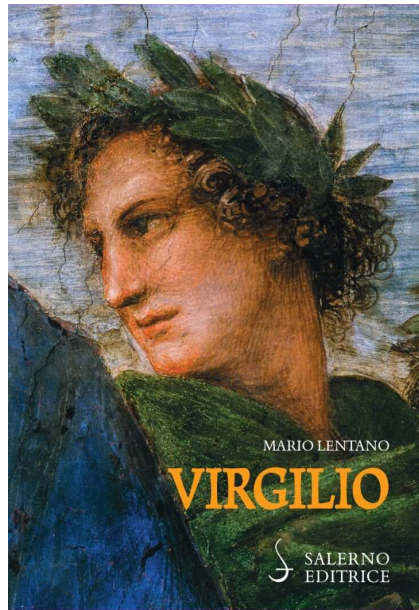
Per gli antichi, del resto, la filosofia non è riflessione sui massimi sistemi, ma ricerca di un rapporto conciliato con sé stessi e col mondo. Questa aspirazione attraverso dunque l'intera esistenza di Virgilio, ma ha dovuto fare i conti con la storia e le sue contraddizioni: tra questi due poli si dispiega tutta la vita interiore del poeta.

In quali forme poetiche Virgilio rappresenta lo sgomento di un'intera

generazione di fronte all'ombra della guerra civile?

Il tema della guerra civile attraversa tutta l'opera di Virgilio. Nelle Bucoliche i suoi effetti travolgono il pacifico mondo dei pastori, dividendo arbitrariamente i sommersi dai salvati: per un Titiro che conserva il possesso dei suoi campi c'è un Meliboeo costretto a partire per un esilio del quale ignora destinazione e durata. Le Georgiche contengono l'immagine di un mondo alla deriva, appena temperata dall'auspicio che il giovane Ottaviano, il futuro Augusto, sappia porre rimedio agli sconvolgimenti in atto.

L'Eneide prospetta un orizzonte nel quale i conflitti saranno definitivamente superati, ma quell'orizzonte appartiene alla dimensione del futuro: il presente di Enea è fatto invece di uno scontro all'ultimo sangue con i Latini, che pure sono destinati a fondersi con i Troiani, quasi



una prova generale delle guerre civili a venire.

Come definire l'eroismo di Enea?

È un eroismo umbratile, meno vistoso o smagliante rispetto a quello di un Achille o di un Ettore: è l'atteggiamento di chi accetta che la sua piccola storia personale, le sue ambizioni, i suoi desideri, vengano messi da parte affinché la grande Storia del mondo, il disegno voluto dal fato, possa realizzarsi.

Enea è cosciente del fatto che quel disegno cammina sulle sue gambe: averlo accolto, anche pagando prezzi personali molto alti, è la cifra della sua grandezza e l'emblema di una visione del mondo profondamente radicata nella cultura romana.

Che cosa significava, per i poeti di Augusto, scrivere per l'imperatore? Quali limitazioni una simile scelta poteva comportare per la loro autonomia?

Augusto è passato giustamente alla storia come

un grande protettore di letterati e poeti, ma la sua benevolenza non era senza contropartite.

Lo stesso Virgilio rivela che le Georgiche furono scritte in seguito agli "ordini tutt'altro che teneri" provenienti dal principe, e la committenza augustea dell'Eneide è fuori discussione, tanto che Augusto personale, le sue ambizioni, i suoi desideri, vengano messi da parte affinché la grande Storia del mondo, il disegno voluto dal fato, possa realizzarsi.

Tutto questo non basta però a fare di Virgilio un volgare panegirista di corte: se l'esaltazione di Augusto e della gloria di Roma sono senza dubbio al centro dell'Eneide, è anche vero che Virgilio non si nasconde il fardello di sofferenza e di sangue che quella gloria è costata.

Ancora una volta, la luce brillante dell'utopia e la grigia opacità della storia si intrecciano in un equilibrio fragile e sempre provvisorio, nel quale risiede la grandezza di questo genio assoluto della letteratura.



## La coda di Barbariccia

di Sergio Caroli

Canfora: "Putiniano è un pseudo concetto che serve a falsificare la realtà"

di Frida Nacinovich

Professor Canfora, andiamo subito al cuore del problema: come scrive il brillante vaticanista Marco Politi, è centrale chiedersi quale sia l'obiettivo geopolitico finale del conflitto. Da una parte Papa Francesco e il presidente francese Emmanuel Macron, che continuano a chiedere in tempi rapidi un tavolo di negoziato, dall'altra i Paesi baltici e la Polonia, che premono per infliggere alla Russia un colpo finale che non le consenta mai più avventure militari, sostenuti da un pezzo del governo Usa e da quello inglese. Secondo lei che sviluppi possiamo aspettarci?

«La risposta non è facile. Fino a qualche mese fa si poteva pensare che in Occidente regnasse il buonsenso. Invece da qualche tempo a questa parte abbiamo capito che ai vertici degli Stati Uniti c'è una parte che vuole chiudere la partita contro la Russia. Dato che i polacchi danno una mano - e sono anche gli "infiltrati" degli Stati Uniti dentro l'Unione

europea - la situazione è molto seria. Possono prevalere questi irresponsabili, per i quali una guerra generalizzata non è un problema. I polacchi forse hanno la tendenza al suicidio, gli Stati Uniti sono tranquilli perché protetti da due oceani. Quindi, mentre l'Europa va al massacro, loro se la spassano. E vendono le armi agli europei che si massacrano fra loro. L'opzione di chiudere la partita con la Russia non è impossibile, c'è solo da sperare che non prevalga.

Professore, non c'è da avere paura quando i governi mettono l'elmetto mentre i governati chiedono trattative, il cessate il fuoco e stop al riarmo?

Da quando abbiamo i governi del presidente, l'opinione pubblica non conta nulla. E come se non ci fosse. Forse l'opinione pubblica voleva un governo comprendente tutti, dalla Lega al Pd? Credo di no. Eppure questo governo ci è stato imposto. E se a noi non piace, a loro non importa. È stato detto, non è una mia riflessione, che nel Paese è stata sospesa la democrazia perché maiora premunt. Quando è entrato in

carica il governo Draghi, è stato giustificato con il fatto che l'ora grave della patria richiedeva l'unità, e ogni conflittualità doveva essere messa da parte. Il governo è nato così. Ma a quel punto le dinamiche che siamo soliti chiamare democratiche vengono sospese, inutile fingere che sia andata diversamente. Molti giornalisti si sono affrettati a dire che è vero il contrario. Pazienza.

La guerra è tornata in Europa, come accadde nella ex Jugoslavia. Sembra che i governi continentali abbiano nuovamente dimenticato la terribile lezione del secondo conflitto mondiale.

Non l'hanno dimenticata affatto. Dopo la fine dell'Unione Sovietica la Nato ha deciso di spazzare via tutto quello che sopravviveva del socialismo. Quindi il bersaglio principale era la Jugoslavia, alla quale hanno inflitto prima una guerra civile, poi una guerra di aggressione da parte della Nato, nel 1999. I governi sanno benissimo quello che fanno. Avevano promesso a una persona "ingenua" come Gorbaciov che la Nato non avrebbe fatto passi per arrivare ai confini della Russia, dopo poco hanno fatto esattamente il contrario. E ora, come ha detto Papa Francesco, la Nato abbaia ai confini della Russia. Non è che hanno dimenticato, stanno seguendo un piano preciso, al quale evidentemente tengono moltissimo.

Dopo tre mesi di guerra, in

Italia anche i più convinti sostenitori dell'aiuto armato all'Ucraina iniziano a farsi delle domande. Perché ogni guerra, si sa, provoca conseguenze economiche e sociali non soltanto fra gli attori principali del conflitto.

Non deve convincere me che questo piano sia pericoloso. Come le ho già detto, per gli Stati Uniti le guerre a casa degli altri sono la norma. Hanno avuto solo una loro guerra "interna", perché all'epoca, nel 1861, il partito democratico voleva mantenere la schiavitù dei neri, mentre il partito repubblicano era contro. Lo dovranno raccontare a Walter Veltroni. A parte quella guerra civile interna, un massacro, hanno sempre fatto le guerre a casa degli altri. Quando hanno aggredito il Vietnam dicevano che stavano combattendo per la libertà. Come recita un proverbio siciliano, non è cretino carnevale, lo è chi va dietro a carnevale. Quello è stupido. Abbiamo una notevole quantità di persone assolate per dire il contrario di quel che sta accadendo.

Il suo ultimo libro, edito da Laterza, si intitola "La democrazia dei signori". C'è chi sostiene che per Putin la vera minaccia sia il mondo occidentale nel suo complesso, cui si stava pericolosamente avvicinando l'Ucraina. Questa chiave di lettura la convince?

Basta avere la forza e poi si può imporre anche l'idea che gli asini volano. Lei che vede

l'asino può dire di no, non vola. Ma le risponderanno che è appena atterrato. Il 3 ottobre scorso il Guardian, giornale inglese che non si stampa a Mosca, ha redatto un profilo allucinante di Zelensky. Un personaggio a dir poco inquietante, anche sul piano degli affari.

Il primo ministro inglese Boris Johnson ha dovuto smentire le indiscrezioni che lo volevano pronto a inviare navi nel Mar Nero per garantire l'esportazione di grano dal porto ucraino di Odesa. Per fortuna.

Condivido questo suo allarme. Boris Johnson ha avuto una sorta di allucinazione e si è convinto di essere Winston Churchill. Crede di impersonare Churchill contro la Germania nazista. Evidentemente ha bevuto troppe birre, e quindi si comporta come se visse nel 1939/40. E tutti i giornali gli vanno dietro.

Come può una manifestazione sindacale non avere la pace quale tema principale? Esistono forse diritti o giustizia sociale sotto le bombe?

Mi ricordo una frase di Trotsky sul mondo occidentale. Lui diceva che apparentemente è il luogo della libertà, perché tutti possono volare. Ma non tutti hanno l'aeroplano.

In una sua recente intervista, di fronte all'ennesima accusa di tifare per Putin ha risposto: "Non posso essere putiniano, sono comunista...".

Hanno inventato il concetto di putiniano; è un pseudo concetto che serve a falsificare la realtà. La realtà è che siamo di fronte a un conflitto fra potenze. La Russia non è più sovietica, è diretta da una élite di magnati, di oligarchi. Con il socialismo non ha niente a che fare. Ma questo non è il problema che turba i magnati dell'Occidente. Il vero problema è che loro ritengono che la Russia abbia ancora una forza militare preoccupante, quindi bisogna "tagliargli le unghie", come si diceva una volta. Portando argomenti ovviamente nobili, la libertà, ecc. ecc. Ma la sostanza non cambia, è questa. La Cina è un potenza economica gigantesca ma non ha le armi che hanno gli Stati Uniti. La Russia le ha, ma non è più una potenza economica. Allora bisogna colpire prima la Russia e fare piazza pulita di quell'arsenale. Poi toccherà alla Cina, alla quale già pensava George Bush junior quando diventò presidente nel 2000. Presidente con l'imbroglione, perché in base ai numeri elettorali avrebbe dovuto vincere le elezioni Al Gore.

Professore, certo lei non le manda a dire. Io ho sempre detto quello che penso. Non sono così dogmatico da ritenere che tutto quello che dico è giusto. Ma quando intervengo, lo faccio dopo aver riflettuto. E aver la possibilità di esprimersi non è sempre scontato.